

lavoro e lavoratori ed al tempo stesso determina una sorta di connivenza, passiva o attiva che dir si voglia, per la quale si cerca di sfuggire ai controlli.

Per quanto riguarda l'ordine pubblico, in linea di massima, fino a questo momento non abbiamo avuto eccessive preoccupazioni nella provincia di Brindisi, anche se siamo seduti su un barile di dinamite. Abbiamo istituito un'unità di crisi che ha gestito, attraverso riunioni periodiche e continue, i licenziamenti, l'assegnazione degli ammortizzatori sociali, e così via, mettendo intorno ad un tavolo gli industriali, i sindacati, i rappresentanti delle industrie in crisi, le associazioni degli industriali, gli amministratori degli enti locali interessati: attraverso questo lavoro di collegamento tra le varie componenti sociali, si sono potuti gestire, ed anche programmare in alcuni casi, i licenziamenti, le modalità di fruizione degli ammortizzatori sociali, eccetera. Ripeto: se la situazione tenderà a migliorare, dopo questo periodo di stasi, molto probabilmente le grosse preoccupazioni in materia di ordine pubblico potrebbero essere fugate; se avremo un ulteriore incancrenimento della situazione, con la perdita di altri posti di lavoro ed altri disoccupati, correremo il rischio di avere le barricate in città, perché la gente è fortemente esasperata.

Con riferimento poi agli enti locali, essi vengono seguiti attentamente sia dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica sia dalla prefettura. Esiste ancora un clima vivo di affarismo, di piccoli intrallazzi, mentre non abbiamo individuato casi di intrusione, collusione e penetrazione di forze mafiose...

PRESIDENTE. A che tipo di affarismo si riferisce?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. A piccole forme di affarismo negli enti locali, comuni e province, che forse derivano anche dalla mancanza di grosse opere pubbliche o dalla mancanza di cultura mafiosa: la licenza edilizia, la concessione, il tentativo di pilotare l'appalto più o meno grosso, ma non mi sembra che si possa parlare di gestione dell'ente locale da parte della mafia, perché non abbiamo avuto riscontri in tal senso.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, anche la provincia di Brindisi (anzi, principalmente la nostra provincia) è interessata al fenomeno della Sacra corona unita; come già si ricordava, questa organizzazione è sorta a Mesagne, nella provincia di Brindisi, che quindi ha il "privilegio" di averle dato i natali. Si tratta di una forma di criminalità organizzata molto violenta, decisa e, proprio per la mancanza della caratterizzazione tipica della mafia e di parte della camorra, è "facilmente" seguibile e gestibile, al punto che nell'ultimo periodo le varie componenti brindisine dell'organizzazione sono state sostanzialmente decapitate. Abbiamo avuto un notevole calo dell'attività criminale rispetto agli ultimi mesi dell'anno passato, ma ci aspettiamo da un momento all'altro che avvenga qualcosa in relazione alla lotta per la successione. Finora, in effetti, non è successo niente ma temiamo che possa avvenire qualcosa, anche se sono state già arrestate circa 200 persone e se abbiamo la collaborazione di un grosso personaggio, un certo Marco Pugliese, che abbiamo prelevato addirittura in Brasile: egli ha denunciato molti fatti ed indicato molte persone, per cui, grazie all'aiuto suo e di altri pentiti, siamo riusciti a mettere le mani su varie organizzazioni.

Con riferimento alla situazione nella provincia di Brindisi, va tenuto presente un fatto molto importante: il trasferimento di latitanti sulle coste del Montenegro, che, grazie alla vicinanza alle zone d'origine, possono ancora tentare la gestione dei traffici ed il controllo del territorio. A seguito di una lotta interna, determinata dall'imposizione di un pizzo sulle casse di sigarette di contrabbando (per ogni cassa, bisognava pagare dalle 10 alle 30 mila lire), vi è stata una mezza rivolta dei contrabbandieri, che avrebbero fatto una sorta di sciopero, sospendendo le attività; c'è scappato, però, un morto in Montenegro, un certo Sannolla di Tutturano. Anche i contrabbandieri, in modo diretto o indiretto, sono ormai entrati nella strategia generale, sono parte integrante, rappresentano un braccio della criminalità organizzata, che, attraverso transazioni di carattere internazionale, riesce ad avere rapporti con le multinazionali che forniscono il prodotto da contrabbandare. Abbiamo forti sospetti che i con-

trabbandieri non si limitino soltanto al trasporto di tabacchi lavorati esteri, ma si dedichino anche ad attività di trasporto di droga e di armi.

PRESIDENTE. Quante imbarcazioni vengono fermate? Quante vengono controllate?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Se ne bloccano sistematicamente tre o quattro a notte. D'altronde, i contrabbandieri mostrano una professionalità eccezionale nell'operazione di sbarco, nella quale hanno un tempismo incredibile: l'imbarcazione attracca e da dietro le dune o dalla vegetazione circostante vengono fuori i mezzi; nel giro di tre o quattro minuti, spariscono dalla spiaggia 30-40 tonnellate di sigarette, che vengono caricate su camioncini rubati o su macchine rubate, trasformate e svuotate all'interno. Si muovono, poi, in corteo; le macchine all'inizio e alla fine sono di protezione, con blindature artigianali ma estremamente efficaci, che hanno causato notevole preoccupazione per la Guardia di finanza. Possono arrivare, infatti, allo speronamento, o al tamponamento e diversi militari sono stati feriti in incidenti stradali causati dalla particolare aggressività dei contrabbandieri.

D'altronde, le nostre operazioni, che continuano e vengono svolte con estremo rigore, determinano perdite economiche enormi: il sequestro del natante, dei mezzi che vengono intercettati, del carico comportano danni all'organizzazione dei contrabbandieri di almeno 700-800 milioni per volta. Proprio nei giorni passati ci hanno dato un segnale della loro aggressività: nel corso di un servizio è intervenuto anche un elicottero della Polizia di Stato e i contrabbandieri, che stavano trasportando il materiale, hanno addirittura sparato all'elicottero; la Polizia ha reagito e uno dei contrabbandieri è caduto in mare, per cui, per salvarlo (ora è ricoverato e vigilato all'ospedale di Brindisi), si sono persi gli altri che nel frattempo sono riusciti a scappare. Ho raccontato l'episodio per mostrare come non si lascino prendere passivamente.

La loro aggressività si sta manifestando anche sotto altri aspetti: utilizzazione di armi da fuoco contro autovetture dei carabinieri con pattuglia a bordo, incendi dolosi di autovetture dei militari dell'Arma, telefona-

te minacciose, l'attentato alla villa del suocero di un sottufficiale della Polizia di Stato. Il clima è diventato particolarmente teso negli ultimi tempi, perché è venuta meno quella sorta di "correttezza" per cui venivano rispettati determinati ruoli del delinquente, del poliziotto, del magistrato: i malviventi, subendo attacchi continui, reagiscono anche in modo scomposto, non rispettando, per così dire, le regole del gioco e divenendo così particolarmente pericolosi.

Nella zona di Brindisi, vi sono circa 5 mila persone che vivono di contrabbando: quando è stata pubblicata la legge per rendere più efficaci le misure nei confronti dei contrabbandieri, questi ultimi hanno chiesto al prefetto di essere ricevuti come gruppo contrabbandieri disoccupati! Ho fatto riferire loro che avrei ricevuto un gruppo di disoccupati ma che, se si fossero presentati come contrabbandieri, vi sarebbe stata un'ammissione di reato e li avrei fatti arrestare nella mia stanza; non si sono più fatti vedere.

L'onorevole Del Prete faceva riferimento alle promesse di Formica: per due anni ho ricevuto sistematicamente una lettera ogni due mesi dalla Presidenza della Repubblica, con la quale mi si chiedeva che fine avesse fatto un tizio che sistematicamente chiedeva il posto di lavoro che gli era stato promesso da Formica; finalmente questo tizio (che credo sia di Ostuni) è stato arrestato perché trovato in flagranza di reato di contrabbando. Abbiamo quindi segnalato che finalmente la sua vicenda è conclusa.

Tornando alle 5 mila unità che in qualche modo vivono di contrabbando, deve essere tenuto presente che la popolazione locale considera il contrabbando non come un reato, ma come un posto di lavoro, perché ne trae un beneficio economico e parte dal presupposto che, in fin dei conti, si compie sì un reato fiscale ma sostanzialmente non si fa male a nessuno. Partendo da tale presupposto, si considera il contrabbandiere non come un delinquente, il che rende naturalmente più difficile perseguire i responsabili, visto che divengono normali l'omertà ed altre forme di copertura.

Tornando ai latitanti che operano in Montenegro, va ricordato che circa un anno e mezzo fa vennero sequestrati 60-70 scafi ma, nel corso dell'operazione, 30-40 scafi riuscirono a fuggire e si rifugiarono sulla

costa di Bar: in questa cittadina, si è così ricostituito il gruppo dirigente che ha abbandonato il nostro territorio. Sembra che le imbarcazioni di cui dispongono siano in questo momento circa 80: si tratta di mezzi estremamente veloci, guidati in modo spericolato. Questa gente rischia la vita per la spericolatezza con la quale si muove; i contrabbandieri trasportano, oltre che tabacchi, anche tantissimo carburante, perché riforniscono i loro potentissimi motori a benzina in marcia, per cui sono esposti ad un rischio enorme di saltare in aria; i guadagni, però, sono tali che li stimolano a correre il rischio.

PRESIDENTE. Quali reati vengono commessi nella provincia?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Tutti i reati; abbiamo un certo Stano, uno dei più grossi delinquenti della provincia, che ha compiuto delitti di tutti i generi, dall'omicidio all'estorsione; un certo Buccarella, l'antagonista di Stano, che è della sua stessa portata e poi tutta una serie di emergenti che mirano alla conquista del territorio.

PRESIDENTE. I latitanti continuano a svolgere le loro attività e a controllare il territorio?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Sì, perché l'attività primaria di carattere finanziario si è spostata in Montenegro, dove operano con le banche locali ed attraverso le varie banche internazionali. A noi risulta che i tir di Marlboro vanno a scaricare sulla banchina del porto le casse di sigarette, che lì vengono commercializzate e caricate, senza che nessuno intervenga. Questo avviene un po' perché è una terra di nessuno a causa della guerra, un po' perché l'attività viene tollerata, o stimolata in quanto ha portato ricchezza. I malviventi che operano in Montenegro stanno indubbiamente assumendo una grossa rilevanza, anche nei confronti della criminalità delle altre regioni: come è noto, in questo momento, si assiste all'assalto alle terre vergini dell'est, con l'intervento di gruppi di malviventi di tutto il mondo; se i latitanti brindisini riescono ad assumere una forma di

*leadership* nei confronti delle altre organizzazioni criminali (mafia, camorra o 'ndrangheta), potranno probabilmente, un domani, essere gli intermediatori di grossi affari. La mafia, cioè, per esempio, potrebbe non entrare in Romania se non passando attraverso il Montenegro; per questa ragione, i latitanti brindisini tendono ad assumere le relazioni sociali ed internazionali con le strutture della criminalità locale. Si corre quindi il rischio che possano davvero crescere a dismisura...

ANTONIO DEL PRETE. Utilizzando le forze sinergiche del trasporto degli abusivi, del tabacco, eventualmente delle armi...

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Certo, al momento non è in atto questo rischio ma, attesa la rilevanza che giorno per giorno stanno assumendo, potrebbe verificarsi qualcosa del genere.

Abbiamo fatto un paio di grossi sequestri di droga (60 chili di eroina una volta, 150 chili di hascisc un'altra), per cui abbiamo giustificati sospetti che si svolga questo tipo di traffico. Debbo dire, però, che questi grossi quantitativi sono stati sequestrati non su motoscafi ma su tir trasportati da navi di linea; su un motoscafo, invece, sono stati sequestrati 5-6 Kalashnikov, bombe a mano, una decina di pistole, altre armi di fabbricazione jugoslava e cecoslovacca. E' da presumere che anche tale genere di traffico avvenga con una certa continuità.

Per quanto riguarda il tabacco, a Brindisi era considerato una sorta di "gratta e vinci". Si facevano, infatti, le puntate sui tabacchi, che rappresentavano una sorta di investimento da parte di persone insospettabili della società locale: se si avevano uno o dieci milioni, anziché comprare BOT, si investivano in un'operazione di trasporto tabacchi e, se andava bene, si guadagnava dieci volte il capitale investito nel giro di 24-48 ore, mentre se andava male si perdeva una piccola quota; questa, in gergo, viene appunto chiamata "puntata" ed è raffrontabile a quella che è la caratura nei traffici marittimi. Lo facevano come una sorta di gioco sul tabacco lavorato...

ANTONIO BARGONE. Lei usa l'imperfetto perché pensa che non lo facciamo più?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Non so se la criminalità organizzata di oggi abbia bisogno dell'apporto della puntata o se abbia raggiunto una libertà economica che gli consente di gestire autonomamente il traffico. Non abbiamo riscontrato l'attualità del fenomeno.

ANTONIO BARGONE. Quindi è possibile, invece, un coinvolgimento più organico?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Sì, a Brindisi abbiamo avuto qualche esempio di coinvolgimento più organico: per esempio, un famoso e insospettabile professionista, amministratore, frequentatore della festa della Repubblica, appartenente ad un certo tipo di società brindisina, che improvvisamente abbiamo scoperto essere inserito organicamente nell'organizzazione.

ANTONIO DEL PRETE. La puntata è diventata *joint venture*!

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Ha aumentato la puntata ed è diventato azionista!

Per quanto riguarda le estorsioni, essendo quella di Brindisi una provincia prima agricola e poi marittima, si tratta di un fenomeno che, insieme a quello dell'usura, è, direi, endemico. Finché, però, ci si manteneva a certi livelli, era forse il parroco che prestava i soldi e le estorsioni non raggiungevano forme tali da causare allarme sociale. Con l'evoluzione dell'attività delinquenziale, invece, si desta un certo allarme sociale. Debbo dire che la provincia di Brindisi ha risposto meravigliosamente, a livello di collaborazione: abbiamo sei comitati antiracket su venti comuni; vi è stata, quindi, una reazione positiva da parte dei soggetti interessati, che ha consentito una nutrita serie di operazioni di polizia ed il risanamento del territorio. Indubbiamente, il fenomeno strisciante continua a resistere, ma lo si segue con una particolare attenzione, per cercare di tagliare forme di collegamento e di stimolare la creazione di qualche nuovo comitato antiracket in altre zone della provincia.

ANTONIO BARGONE. Questo avviene anche in città?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. La realtà della città è diversa, perché l'attività estorsiva è legata soprattutto a fatti che avvengono in provincia. Nei giorni scorsi, è saltato in aria un autosalone, ma non si trattava di un'estorsione, bensì di altri fatti su cui la magistratura sta indagando: a volte, bisogna stare attenti a non allarmarsi per determinate situazioni, perché, per esempio, nell'episodio dell'autosalone, l'estorsione ha probabilmente una parte estremamente marginale.

Abbiamo segnali, ma non segnalazioni, dell'esistenza di attività estorsive nella città di Brindisi, che d'altronde ha una realtà particolarmente anomala: nel giro di cinque anni, il suo porto è passato da un traffico di tre-quattro navi al giorno nella stagione estiva ad una movimentazione in entrata ed in uscita di ben trenta navi, con il passaggio di 120 mila tir all'anno e di 1 milione 100 mila passeggeri. In tale contesto, l'attività di estorsione riesce probabilmente a camuffarsi meglio, o forse non è esplosa a livello di allarme sociale perché gli estorti riescono a farvi fronte con gli utili derivanti dal movimento portuale, di tir e di turisti.

L'usura è l'altra faccia della medaglia dell'estorsione. Non vi sono molte finanziarie in provincia di Brindisi e l'usura è gestita a livello più familiare che industriale; questo è vero tranne che per un segnale, non ancora accertato, relativo a certe operazioni anomale che sarebbero state compiute da una banca di Ostuni. Quest'ultima, dopo un'ispezione della Banca d'Italia ed accertamenti della Polizia di Stato, è stata commissariata.

Con riferimento alla droga, siamo ai livelli della media nazionale per quanto riguarda gli assuntori: il nostro non è un mercato di grosso spaccio; vi sono piccoli spacciatori che si vanno a rifornire altrove e distribuiscono le loro bustine, ma non vi è nulla di estremamente allarmante a livello di centro di distribuzione locale. Ci troviamo forse in un contesto territoriale contenuto, nel quale un trafficante di una certa levatura potrebbe essere facilmente scoperto ed individuato.

NICHI VENDOLA. A parte Fasano.

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. A Fasano vi è un consumo maggiore rispetto a Brindisi, forse per la vicinanza con la provincia di Bari e la conseguente possibilità di maggiore approvvigionamento.

La criminalità comune, nell'ambito di questo quadro generale, trova poco spazio: in effetti, a Brindisi, lo scippo è quasi inesistente; un fenomeno fortemente allarmante è invece quello dei furti d'auto, per i quali siamo ai primi posti a livello nazionale. I furti d'auto, da un lato, sono uno strumento estorsivo, dall'altro sono collegati all'utilizzazione delle autovetture per il contrabbando (il mezzo viene trasformato, usato due o tre volte e poi buttato via). Abbiamo avuto qualche furto in appartamento, che ha allarmato l'opinione pubblica, ma siamo a livello di singoli casi, mentre quello dei furti d'auto è un fenomeno molto diffuso. Sappiamo che le auto rubate nella provincia non vengono imbarcate per i paesi dell'est (perché i controlli nel porto sono molto fitti), mentre qualche volta ci sfugge qualche auto rubata in Germania o in Svizzera: i rilevamenti sulle auto di cui si tenta l'imbarco indicano che esse provengono in particolare da Ginevra, dalla Francia o dalla Germania. Le auto rubate a Brindisi sono probabilmente usate per altri fini, oppure sembra che vengano esportate nell'Europa dell'est, ma attraverso le frontiere del nord. Avremmo, quindi, un flusso di auto rubate che dal nord scende al sud e dal sud sale al nord.

ANTONIO DEL PRETE. E l'autodemolizione?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Abbiamo arrestato tre o quattro autodemolitori ed abbiamo chiuso sei o sette officine di sfasciacarrozze; in particolare, ne abbiamo scoperto uno che stava smontando delle macchine, nel cui deposito abbiamo trovato circa 200 motori di provenienza dubbia.

Per quanto riguarda l'immigrazione clandestina, il collega che mi ha preceduto ha dato l'esatta misura del fenomeno. Anche se la provincia di Brindisi vi è stata fortemente interessata nel 1990, per lo sbarco massiccio di oltre 20 mila persone, in questo periodo, tranne punte massime, dovute a favorevoli condizioni metereologiche, rientriamo in una media di 20-30 unità (in passato erano tutti albanesi ed arrivavano anche a 50 unità). Dividiamo

gli immigrati clandestini in due gruppi: quelli che tentano di entrare con documenti contraffatti (che quindi, se scoperti, vengono "restituiti al mittente" al momento dello sbarco) e quelli che arrivano con i motoscafi. Quest'ultimo fenomeno è più contenuto rispetto alla provincia di Lecce e da noi non viene contrastato con i militari, che, per motivi logistici ed operativi, si è ritenuto preferibile dislocare nel basso Salento.

Abbiamo avuto un rinforzo della Polizia di Stato che controlla capillarmente il territorio ed ogni notte si trova qualche immigrato clandestino, ma siamo comunque a livelli accettabili. E' gente di passaggio, che non si ferma, per cui non sentiamo il peso degli albanesi sulla delinquenza locale: capita qualche piccolo furto, qualche accoltellamento fra loro, ma la presenza albanese nella criminalità locale non è un fatto noto.

Ci preoccupa, invece, la presenza di varie etnie. Recentemente, lungo la costa immediatamente a nord di Brindisi, l'attenzione di una pattuglia di polizia è stata attirata da una bella cinesina, che passeggiava da sola lungo la spiaggia, di pomeriggio; aveva la macchina ferma lì accanto, tutti i documenti in regola, il cellulare (nel cui cervello non siamo ancora riusciti ad entrare, per verificare eventuali numeri memorizzati) e stranamente sei milioni nascosti nelle mutandine. Ha detto che i soldi erano suoi e ne poteva fare ciò che voleva; si è cercato di trattenerla il più possibile, ma non è emerso alcun reato, per cui è stata lasciata libera, anche se viene ancora seguita per scoprire qualcosa di più concreto sul suo conto.

PRESIDENTE. A parte questo caso, vi è una presenza massiccia di cinesi?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Sì, sbarcano a gruppi ma sono di transito e non si fermano; lo stesso vale per curdi, turchi, pachistani, e così via. Anche gli albanesi arrivano a gruppetti ma, se individuati, si lasciano portare alla stazione marittima e si imbarcano senza dare alcun fastidio a livello di reazione. In qualche caso, si è verificato che abbiano bussato alla porta della caserma dei carabinieri dicendo, per esempio: "siamo curdi, siamo sbarcati ed ora siamo qua", perché con la concessione del foglio di espulsione si è sostanzialmente legittimata la loro presenza sul

territorio nazionale per 15 giorni. Di fatto, quindi, si è trasformata una posizione illegale in una posizione legalizzata: firmiamo giornalmente 10-20 decreti di espulsione che sistematicamente non vengono eseguiti.

Posso raccontare, per esempio, un altro episodio: alcuni extracomunitari, dovendosi incontrare in una stazione ferroviaria, l'avevano indicata con il pennarello sulla mano; hanno quindi chiesto informazioni ad un tizio che però, a poca distanza, ha incrociato una macchina della polizia, per cui ha riferito che qualcuno chiedeva indicazioni scritte sulla mano: gli extracomunitari sono stati così fermati. Un sistema molto raffinato pecca dunque, a volte, di ingenuità organizzativa.

Il caporalato, come accennavo, è un altro fenomeno che interessa il nostro territorio: molto diffuso in passato, per le sue connotazioni è tollerato ed in qualche modo giustificato dalle popolazioni locali. Nel corso di una riunione (alla quale non ricordo se partecipasse anche l'onorevole Bargone), ad un certo momento, mi sono sentito "piccolo piccolo" perché venivo attaccato trasversalmente dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni degli agricoltori; presentando in un determinato modo gli aspetti devastanti del fenomeno, venivo infatti accusato indirettamente di affamare la manovalanza e di danneggiare i prodotti dei campi che non potevano essere raccolti. Faticosamente furono posti in essere determinati correttivi per far sì che gli uni potessero lavorare e gli altri... Comunque, sono stato guardato con tanta diffidenza, come se volessi creare forme di disoccupazione perversa.

C'è un rapporto particolare tra colui che ingaggia i lavoratori e le famiglie, anche dei minori. Consideriamo che per lo meno in passato vi era una movimentazione di migliaia di persone, per la maggior parte ragazze o donne in giovane età. Abbiamo avuto soltanto - per lo meno denunciati - due casi di violenza sessuale. E' sintomatico come, con una movimentazione così consistente, questo si sia verificato, per lo meno stando alle denunce, solo due volte. Questo sta a significare che da parte delle famiglie c'è anche un rapporto di fiducia tra il nucleo familiare ed il caporale, il quale accompagna, dà il lavoro, tutela la onorabilità della persona...

PRESIDENTE. Questo si presume.

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Si presume, ma è importante.

PRESIDENTE. Forse è anche la necessità di lavorare...

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. La forma di correttezza di comportamento delinquenziale del caporale carpisce la fiducia della famiglia agricola, la quale si offre tutta a questa...

ANTONIO BARGONE. Questa è paura, però!

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Può essere anche paura, stimoli di bisogno; il fenomeno è estremamente complesso.

Volevo aggiungere un'altra considerazione sulle truffe AIMA ed INPS, che sono molte diffuse. La Guardia di finanza sta dando "legnate" su tutti i fronti. Per le truffe INPS finora abbiamo denunciato qualcosa come 8 mila persone: i danni ipotizzati ammontano ad alcune centinaia di miliardi. Poi posso inviare una documentazione più dettagliata.

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. Seguirò la stessa traccia del collega, ma con maggiore brevità. Ho predisposto una relazione che poi consegnerò alla Commissione.

Ritengo che il problema economico, sociale, occupazionale sia quello prioritario, anche rispetto a quello dell'ordine e della sicurezza pubblica, anche se i due problemi sono collegati, come poi cercherò velocemente di evidenziare.

La provincia di Taranto è molto piccola, con meno di 600 mila abitanti (598.576); la maggior parte della popolazione risiede nel capoluogo (232 mila abitanti), il resto negli altri 28 comuni, molto piccoli. La forza lavorativa è di 222 mila unità e lo sottolineo perché i dati che fornirò dopo stanno a dimostrare la gravità della situazione. Su una forza lavoro di circa 200 mila unità vi sono oltre 66 mila disoccupati, circa 25 mila giova-

ni in cerca di prima occupazione ed una rotazione trimestrale di cassa integrazione che si aggira sulle 6 mila unità. Rispetto alla forza lavoro, l'incidenza della disoccupazione è di circa il 30 per cento, mentre i giovani in cerca di prima occupazione costituiscono circa l'11 per cento (dato questo molto negativo anche per quanto riguarda l'altro settore, quello dell'ordine pubblico e della criminalità).

I settori maggiormente produttivi, dove questa forza lavoro trova occupazione, sono l'industria, con oltre 45 mila unità, l'agricoltura, con 26 mila unità, il terziario, con 21 mila unità, i servizi pubblici e la pubblica amministrazione, con 60 mila unità.

Il campo dell'industria, che è il settore dove maggiormente la popolazione è occupata, è caratterizzato dal problema dell'ILVA, che ha attualmente 12 mila occupati. Alcuni anni fa erano oltre 20 mila e sono arrivati a circa 12 mila, che saranno ulteriormente tagliati nel giro di tre anni, per arrivare al termine del 1996 intorno alle 8 mila unità, perché l'IRI, sulla base di accordi con la Comunità europea, ha stabilito di effettuare il taglio di 5.800 unità negli anni 1994, 1995 e 1996. Mentre per la gente che è stata tagliata, che è andata in pensione, il problema non è grave perché sono riusciti a realizzare un certo guadagno, hanno avuto una liquidazione con un abbuono di dieci anni e sono andati in pensione con il massimo, il problema è dei giovani: togliere 6 mila posti di lavoro in una comunità lavorativa così piccola è molto grave.

A questo si aggiunge il fatto che l'ILVA è stata recentemente privatizzata e già si nota la differenza di conduzione tra pubblico e privato. Il pubblico è più lento nelle decisioni, mentre il privato - ho avuto un colloquio con Riva - mira solo all'utile. Mi sfuggiva un particolare: oltre ai 12 mila occupati direttamente, c'è un indotto, non ampio ma piuttosto vicino, quello delle ditte appaltatrici che lavorano in seno allo stabilimento, che occupano dalle 3 alle 4 mila persone. In questo settore si sono già creati problemi con il nuovo proprietario. Mentre prima venivano utilizzate maggiormente le ditte locali, indipendentemente dall'abbassamento degli appalti, il nuovo proprietario mira ad utilizzarle il meno possibile, perché gli appalti dell'indotto si riferiscono alla manutenzione degli impianti e, come mi

diceva un sindacalista, il privato magari non la fa con la stessa frequenza con cui si faceva prima. Oggi c'è uno sciopero di quattro ore dell'indotto.

Un altro settore in crisi è quello dell'edilizia. Sono ferme tutte le costruzioni e chi di voi è tarantino conosce la situazione dell'Istituto case popolari i cui dipendenti da dieci mesi non prendevano lo stipendio: soltanto nei confronti del tesoriere, la Banca del Salento di Lecce, ha debiti per 25 miliardi che, uniti agli altri, portano ad un totale di circa 60 miliardi di debiti. C'è poi un gruppo di 2.500 edili in cassa integrazione, chi da dieci chi da quindici anni. La legge del 1985 stabilisce che entro il 31 maggio di quest'anno si sarebbe dovuto sospendere il trattamento di mobilità per chi non aveva ottenuto un lavoro, salvo che le amministrazioni locali o gli enti pubblici non avessero trovato la possibilità di utilizzare questa gente in servizi socialmente utili. Per la verità, abbiamo avuto la disponibilità di quasi tutti i comuni e riusciremo certamente ad occupare questi lavoratori.

E' vero che l'amministrazione dello Stato sta cercando il sistema di reindustrializzare la provincia di Taranto. Ho partecipato a questo riguardo ad alcuni incontri a Roma con la commissione Borghini. Da quando sono prefetto a Taranto, cioè da un anno e mezzo, ho sentito parlare di miliardi che sarebbero dovuti arrivare, ma finora non è arrivato niente. Tuttavia, quand'anche dovessero arrivare - e certamente arriveranno - la reindustrializzazione non sarà tale da poter recuperare i posti che si perdono nell'industria. Si dice che Taranto e tutto il meridione dovrebbero rivolgersi verso l'agricoltura ed il turismo. E' vero che ci sono queste possibilità, però ormai la gente...

ANTONIO DEL PRETE. E' stravolto.

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. E' difficile tornare indietro e recuperare il tempo perduto non intensificando gli investimenti nel turismo e nell'agricoltura.

Di tutte queste promesse, una sola si sta realizzando: la costruzione in seno all'ILVA di una centrale elettrica che costerà 700 miliardi e che

sfrutterà residui di produzione dell'ILVA e metano per produrre energia elettrica. Ma è poca cosa rispetto alle prospettive future per la comunità di Taranto.

Passo alle amministrazioni locali. Dicevo che i comuni sono 29, tutti retti da organi eletti sulla base della nuova legge, tranne uno. Quindi, si tratta di amministratori nuovi, che effettivamente tengono un ottimo rapporto con la prefettura.

PRESIDENTE. Eletti da poco?

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. Eletti da poco, nuovi. Hanno un ottimo rapporto con la prefettura. Qualche sindaco ha tenuto la prima riunione della giunta, per esporre il programma, in prefettura. Quindi, è gente che ha bisogno di un sostegno da parte dei funzionari della prefettura, di un contatto costante.

I bilanci sono quelli che sono, sia per i vincoli della spesa sia per le restrizioni (parecchi comuni sono dissestati).

C'è poi la situazione, che penso non sfugga a tutti voi, del sindaco di Taranto, nei cui confronti è stata avanzata una pesante richiesta di rinvio a giudizio.

PRESIDENTE. Come mai fa ancora il sindaco?

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. E' solo una richiesta di rinvio a giudizio, basata sulla dichiarazione di un pentito che lo accusava di appartenere al clan Modeo e lo riteneva coinvolto nell'omicidio di un appartenente al clan avverso dei De Vitis. Secondo questo pentito, aveva convocato questa persona, di cui non ricordo il nome, nel suo studio e sembra che avesse avvisato i Modeo che si trovava lì. Quella persona è uscita e sotto lo studio di Cito l'hanno fatta fuori.

PRESIDENTE. A parte il rinvio a giudizio, si sono manifestati stati di sofferenza, di incapacità di gestione, di infiltrazioni della criminalità?

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. Devo dire che Cito è Cito, un personaggio strano, con un carattere impulsivo. Forse è l'unico sindaco con il quale la prefettura non ha un rapporto buono, nel senso che non accetta intromissioni della prefettura o un controllo da parte dei suoi organi, per quel poco che la prefettura può fare. Ho avuto degli scontri e recentemente l'ho dovuto diffidare perché non voleva dare l'assistenza sanitaria necessaria ad un gruppo di sfrattati. Sono dovuto arrivare alla diffida e a minacciare di sospenderlo da ufficiale di Governo e non è la prima volta. E' successo altre volte, ma poi accetta, anche se mal digerisce l'ingerenza della prefettura nei problemi gestionali del comune.

Il fatto è che sin dall'origine c'è questo rapporto, perché quando fu eletto sollevai presso la magistratura ordinaria il problema della sua incompatibilità. Infatti, egli aveva subito una condanna ad un anno e quattro mesi per ricettazione, che poi era passata in giudicato (anche se sembra che il mezzo, che gli serviva per la sua azienda, lo avesse comprato in un negozio e quindi era un po' difficile parlare di ricettazione; comunque, a parte questo, egli si giustifica dicendo che il suo avvocato non l'ha difeso). Essendo passata in giudicato la sentenza, sollevai alla magistratura ordinaria il problema dell'incompatibilità, ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960. La magistratura ha ritenuto che questo decreto sia stato superato dalla legge successiva, che eleva a due anni il minimo di condanna per quella misura. Sia il tribunale sia la corte d'appello di Taranto hanno dato ragione a Cito ed egli ha mal sopportato questo mio accanimento.

Tornando al rinvio al giudizio, il 27 giugno è fissata l'udienza presso il GIP. Penso che la situazione sia piuttosto grave per Cito. In questo momento a Taranto sono in corso due grossi processi contro la delinquenza organizzata, uno contro 95 detenuti e l'altro contro 75 detenuti. Lo scorso 23 maggio un pentito, un certo Tocci, ha riferito che egli in carcere ha conosciuto un tarantino, uno dei capi del clan De Vitis, il quale ce l'aveva a morte con Cito; gli riferiva che lo avrebbe dovuto fare fuori perché aveva fatto uccidere dai Modeo una persona e gli raccontava la storia di cui ho parlato prima. Tra l'altro, il presidente *ad interim* del tribuna-